

seguire le iniziative internazionali connesse (lavori del rappresentante speciale delle Nazioni Unite, linee guida ISO, certificazione del processo di Kimberley). Tale azione di stimolo riveste un'importanza ancor maggiore per il fatto che per alcuni paesi essi possono rappresentare una tappa verso un effettivo diritto sociale.

Bruxelles, 14 dicembre 2006

2.3.9.2 Il CESE ritiene che le zone franche di esportazione, istituite per creare un clima propizio agli investimenti, non dovrebbero in alcun caso operare al di fuori dei limiti fissati dalle legislazioni nazionali del lavoro. Mostrare un interesse per l'applicazione della RSI in queste zone non può sostituire il rispetto del *corpus* delle convenzioni fondamentali dell'OIL.

Il Presidente

del Comitato economico e sociale europeo

Dimitris DIMITRIADIS

### Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema I minori in quanto vittime indirette della violenza domestica

(2006/C 325/15)

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 21 aprile 2006, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 29, paragrafo 2, del proprio Regolamento interno, di elaborare un parere sul tema: *I minori in quanto vittime indirette della violenza domestica*

La sezione specializzata Occupazione, affari sociali, cittadinanza, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 7 novembre 2006, sulla base del progetto predisposto dalla relattrice HEINISCH.

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 14 dicembre 2006, nel corso della 431a sessione plenaria, ha adottato il seguente parere con 105 voti favorevoli, 4 voti contrari e 5 astensioni.

#### 1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1 Il presente supplemento di parere fa riferimento alle definizioni e alle analisi contenute nel parere del Comitato economico e sociale europeo, del 16 marzo 2006, sul tema *Violenza domestica contro le donne* <sup>(1)</sup>, che tratta esclusivamente della violenza esercitata dagli uomini contro le loro partner. *Analogamente, il presente supplemento di parere si concentra su un singolo aspetto della violenza in ambito familiare, vale a dire gli effetti prodotti dalla violenza domestica sui minori che ne sono testimoni. La violenza esercitata direttamente sui minori in ambito familiare, che molto spesso è anche perpetrata da donne (le madri), esula quindi dall'oggetto di questo supplemento di parere. È evidente che crescere in un clima di violenza fisica e psicologica può avere pesanti conseguenze per i bambini: ciò nonostante, l'attenzione rivolta ai minori in quanto vittime indirette della violenza domestica resta marginale. Partendo dal presupposto che i bambini hanno diritto a vivere una vita senza violenza, e in particolare a ricevere un'educazione esente da violenza, nonché ad essere accuditi e protetti, questa situazione non può più essere accettata.*

1.2 Per questo motivo il CESE esorta le presidenze del Consiglio dell'UE affinché, al momento di occuparsi della violenza domestica contro le donne, si concentrino anche sui minori in quanto vittime indirette di tale violenza.

Le osservazioni che precedono sono indirizzate alle presidenze del Consiglio dell'UE ed alla Commissione.

1.3 Il 4 e il 5 aprile 2006, nel corso di un convegno svoltosi a Montecarlo, è stato lanciato il programma triennale (2006-2008) del Consiglio d'Europa dal titolo *Building a Europe for and with children* («Costruire un'Europa per e con i bambini»), che, oltre a sensibilizzare sulla tutela dei diritti dei minori, si occuperà specificamente della tutela dei bambini dalla violenza. Per dare al progetto ancora più risalto, soprattutto presso i media, il CESE propone un'azione congiunta tra il Consiglio d'Europa, il Parlamento europeo, il Comitato delle regioni e l'UNICEF.

Le osservazioni che precedono sono indirizzate al Consiglio d'Europa, al Parlamento europeo, al Comitato delle regioni e all'UNICEF.

1.4 La responsabilità principale in materia di lotta contro la violenza domestica compete senz'altro agli Stati membri. Tuttavia, data l'importanza dei diritti dei minori e la diversità delle reazioni nei vari paesi, il CESE ritiene necessaria una strategia paneuropea.

Tale strategia deve fondarsi sull'elaborazione di uno studio condotto in tutta l'UE sull'incidenza dei casi di minori che crescono in un contesto di violenza domestica e sulle conseguenze di tale situazione, nonché sulle misure di protezione e assistenza possibili e già esistenti a favore dei minori vittime indirette di questo tipo di violenza.

Le osservazioni che precedono sono indirizzate alla Commissione (DG JLS).

<sup>(1)</sup> Parere d'iniziativa del CESE del 16.3.2006 sul tema *Violenza domestica contro le donne*, relattrice: HEINISCH, GU C 110 del 9.5.2006, pagg. 89-94, punti 2.3.4 e 2.3.5. Il testo del parere è disponibile *on line* al seguente indirizzo:  
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2006:110:0089:0094:IT:PDF>.

1.5 La violenza commessa sui minori nel contesto della violenza domestica può essere combattuta efficacemente solo a livello nazionale. Per questo motivo, nel mettere a punto e nell'attuare i singoli piani d'azione nazionali per la lotta contro la violenza domestica, ciascuno Stato membro dovrebbe affrontare espressamente il tema *I minori in quanto vittime indirette della violenza domestica*, rivolgendo particolare attenzione ai seguenti aspetti:

- studiare l'incidenza dei casi di bambini che crescono in un contesto di violenza domestica e le conseguenze di questa situazione,
- studiare le misure di protezione e di assistenza possibili e già in atto a favore dei minori vittime indirette di violenza domestica,
- garantire che i minori vittime indirette di violenza domestica vengano considerati come una categoria a pieno titolo, per la quale devono essere messe a punto misure di sostegno ad hoc,
- assicurare l'interazione e la cooperazione tra tutte le misure in tutti i campi di attività, in particolare tra i centri di accoglienza e i consultori per le donne, da una parte, e i centri di assistenza per i minori, i tribunali familiari, i centri di tutela dei minori e i consultori familiari, dall'altra,
- tener conto delle dinamiche degli episodi di violenza domestica nel definire le norme relative al diritto di visita e all'affidamento,
- tener conto della situazione specifica dei figli delle donne immigrate vittime di abusi,
- garantire una formazione di base e continua per tutti i gruppi professionali e in tutti i settori d'azione (aiuti ai bambini e ai giovani, consultori e istituti di tutela, istituti preposti agli interventi, scuole, asili e istituti per il tempo libero, sanità, polizia, giustizia) che hanno il compito di riconoscere i rischi specifici ai quali i bambini sono esposti nell'ambito della violenza domestica, e aiutare efficacemente coloro che ne sono vittime,
- mettere a punto e applicare specifiche misure di prevenzione sul tema *I minori in quanto vittime indirette della violenza domestica*,
- attuare campagne di sensibilizzazione rivolte ai potenziali testimoni diretti della violenza sui minori (vicini, conoscenti dei genitori o parenti) per lottare contro l'indifferenza di queste persone nei confronti di tali abusi,
- creare organismi che fungano da interlocutori dei minori e garantire a questi ultimi l'assistenza di istituzioni statali e non, analogamente a quanto già fatto in vari paesi con la creazione di «difensori dei diritti dei minori»<sup>(?)</sup>,
- lanciare campagne di informazione per illustrare al pubblico i piani d'azione nazionali, nonché le misure ed i progetti in essi contenuti.

Le osservazioni che precedono sono indirizzate agli Stati membri.

(?) Cfr. il sito Internet dell'ENOC (*European Network of Ombudspersons for Children* — Rete europea dei difensori dei diritti dei minori): <http://www.ombudsnet.org/>.

## 2. Motivazione

### 2.1 Perché un supplemento di parere?

2.1.1 Il presente supplemento di parere fa riferimento alle definizioni e alle analisi contenute nel parere del Comitato economico e sociale europeo, del 16 marzo 2006, sul tema «Violenza domestica contro le donne», che tratta esclusivamente della violenza esercitata dagli uomini contro le loro partner. *Analogamente, il presente supplemento di parere si concentra su un singolo aspetto della violenza in ambito familiare, vale a dire gli effetti prodotti dalla violenza domestica sui minori che ne sono testimoni. La violenza esercitata direttamente sui minori in ambito familiare, che molto spesso è anche perpetrata da donne (le madri), esula quindi dall'oggetto di questo supplemento di parere.* Dagli studi condotti sul campo risulta che, in molti paesi europei, i minori sono testimoni di almeno metà dei casi di violenza domestica e che circa tre quarti delle donne che si rifugiano nei centri di accoglienza portano con sé i propri figli<sup>(?)</sup>. Rilevazioni empiriche e dati statistici mostrano anche chiaramente che la violenza perpetrata dal padre sulla madre ha sempre un effetto negativo sui figli, anche quando non è direttamente rivolta nei loro confronti. Tuttavia, la consapevolezza del problema dei minori vittime indirette della violenza domestica è ancora marginale, ed essi dunque sono lungi dal ricevere l'attenzione, l'aiuto e il sostegno di cui hanno bisogno. Per contribuire a cambiare questo stato di cose, il presente supplemento di parere si concentra sui minori in quanto vittime indirette della violenza domestica, descrivendo la loro particolare situazione, indicandone i problemi e formulando raccomandazioni per migliorarne la condizione e rafforzarne i diritti.

### 2.2 La violenza sui minori nel contesto della violenza domestica

2.2.1 La violenza sui minori avviene soprattutto nel contesto sociale più prossimo, in primo luogo in famiglia. È qui che i bambini sono più esposti al rischio di essere vittime e testimoni di atti di violenza: vittime della violenza da parte degli adulti e testimoni della violenza tra gli adulti.

2.2.2 Benché anche a livello dell'UE e negli Stati membri la violenza diretta sui minori (abusi fisici, sessuali e psicologici, negligenza) all'interno della famiglia o in un contesto sociale prossimo sia riconosciuta già da diversi anni come un problema e sia considerata una delle più gravi violazioni dei diritti dei minori, e nonostante siano già state tratte le necessarie conclusioni su come evitarla e perseguirla, l'attenzione rivolta ai minori in quanto vittime indirette della violenza domestica continua a essere limitata<sup>(4)</sup>.

2.2.3 Per violenza domestica si intende la violenza psicologica o fisica (compresa quella sessuale) nell'ambito della coppia sposata o di fatto<sup>(5)</sup>. Essa è esercitata per lo più dagli uomini sulle donne, e in molti casi queste donne sono madri. Quando queste donne subiscono la violenza del proprio partner, nella maggior parte dei casi i bambini sono presenti oppure abbastanza vicini da sentire ciò che accade<sup>(6)</sup>.

(?) I relativi dati sono citati in B. Kavemann e U. Kreyssig (a cura di), *Handbuch Kinder und häusliche Gewalt* («Manuale sui minori e la violenza domestica»), Wiesbaden 2006.

(4) A titolo di esempio ricordiamo i numerosi progetti promossi in passato e a tutt'oggi nel quadro del programma DAPHNE. Una panoramica aggiornata delle attuali attività del Consiglio d'Europa intese a promuovere il diritto dei minori alla tutela da tutte le forme di violenza è contenuta nella relazione *Council of Europe Actions to Promote Children's Rights to Protection from all Forms of Violence*, pubblicata nel 2005 dal centro di ricerca Innocenti dell'UNICEF.

(5) Per la definizione, la dimensione, le cause e gli effetti del problema, cfr. il parere del CESE sul tema *Violenza domestica contro le donne* (v. nota 1).

(6) Cfr. A. Mullender/R. Morley, *Children living with domestic violence. Putting men's abuse of women on the Child Care Agenda*, Londra 1994.

2.2.4 La violenza contro la madre è una forma di violenza contro il bambino. I bambini che assistono ad episodi di violenza domestica, e che sono costretti a sentire e vedere il proprio padre o il nuovo marito o compagno della madre percuoterla e maltrattarla, sono sempre anche vittime di violenza psicologica. Anche se la violenza domestica non è direttamente rivolta nei confronti dei bambini, la violenza contro la madre nuoce loro in ogni caso (<sup>7</sup>).

2.2.5 Diversi studi scientifici hanno inoltre dimostrato che la violenza domestica contro le donne e gli abusi sui bambini spesso avvengono nelle stesse famiglie (<sup>8</sup>). Gli uomini che abusano delle proprie partner non di rado esercitano violenza anche sui bambini. Talvolta accade anche che le donne vittime di violenza perpetrino a loro volta violenze sui figli, giacché vivono in un clima in cui questa è considerata una pratica normale.

2.2.6 A questo si aggiunga che le donne maltrattate spesso sono così provate da non potersi prendere adeguatamente cura dei figli. Essere esposti alla violenza del partner per molto tempo toglie a molte donne la possibilità di intervenire a difesa dei propri figli.

2.2.7 La violenza domestica quindi non solo minaccia e compromette la vita delle donne, ma rappresenta anche un danno e un rischio per il benessere dei bambini.

### 2.3 Gli effetti della violenza domestica sui bambini

2.3.1 Crescere in un clima di violenza fisica e psicologica può avere gravi conseguenze per i minori. I bambini, anche quelli più piccoli, si sentono smarriti di fronte alla violenza del proprio padre o del nuovo marito o compagno della madre e all'impotenza di quest'ultima, ma talvolta possono anche sentirsi responsabili di ciò che accade. Spesso credono di essere colpevoli di questa violenza, o cercano di intervenire e di proteggere la madre, venendo poi a loro volta maltrattati.

2.3.2 Diversi studi, condotti soprattutto nel Regno Unito e negli Stati Uniti, si sono occupati di questa problematica (<sup>9</sup>). Anche se le conseguenze differiscono da un bambino all'altro e non tutti i bambini sviluppano disturbi del comportamento a seguito della violenza, e benché manchino criteri empirici consolidati per stabilire se vi sia un rischio e quale sia la sua entità nei singoli casi, sono evidenti dei nessi di causalità.

2.3.3 I principali fattori aggravanti sono i seguenti: la vita in un'atmosfera minacciosa, l'impossibilità di prevedere ulteriori abusi, la paura per la vita della madre, la sensazione di impotenza, il sentimento di isolamento provocato dalla frequente

imposizione a non farne parola con gli estranei, i conflitti di lealtà nei confronti dei genitori, e il deterioramento della relazione genitori-figli.

2.3.4 Tutto questo può provocare nei bambini enormi problemi e disturbi del comportamento: sintomi psicosomatici e disturbi psichici quali scarsa autostima, irrequietezza, disturbi del sonno, difficoltà a scuola, paura, aggressività e addirittura pensieri suicidi.

2.3.5 Quando chi commette atti di violenza lo fa non solo contro la propria partner ma anche contro i propri figli, i sintomi di disordini dello sviluppo e di disturbi psichici possono essere ancora più gravi.

2.3.6 Crescere in un contesto di violenza domestica può anche avere conseguenze sulla percezione della violenza e del proprio comportamento violento. I bambini, osservando il comportamento dei genitori o subendo essi stessi violenza, possono assumere il problematico modello di comportamento degli adulti. Il cosiddetto «circolo vizioso della violenza» può portare a far sì che i bambini assumano il ruolo di aggressori e le bambine quello di vittime, e che una volta adulti diventino essi stessi autori o vittime della violenza domestica.

2.3.7 Particolarmente gravi sembrano essere gli effetti sui bambini che hanno vissuto, direttamente o indirettamente, l'uccisione della madre da parte del partner.

### 2.4 Analisi e proposte del CESE

2.4.1 Quando i bambini crescono in un contesto di violenza domestica, ne vengono sempre coinvolti, direttamente o indirettamente. Essi sono infatti inevitabilmente esposti a molti fattori negativi, che possono ripercuotersi fortemente e per lungo tempo sul loro benessere e sul loro comportamento.

2.4.2 La portata di questi effetti è stata a lungo sottovalutata. Nonostante il problema abbia iniziato a essere discusso negli ultimi anni, l'attenzione rivolta ai bambini in quanto vittime della violenza domestica è ancora marginale.

2.4.3 Si tratta di una situazione non più tollerabile anche alla luce del diritto dei minori ad una vita senza violenza, e in particolare ad un'educazione senza violenza, nonché a essere accuditi e protetti (<sup>10</sup>).

2.4.4 Le proposte del CESE si incentrano soprattutto sui seguenti aspetti:

2.4.5 Studiare la situazione dei bambini nel contesto della violenza domestica negli Stati membri dell'UE

(<sup>7</sup>) Cfr. E. Peled et al. (a cura di), *Ending the cycle of violence. Community response to children of battered women*. Thousand Oaks, CA, 1995.

(<sup>8</sup>) Cfr. A. Mullender/R. Morley, op. cit.

(<sup>9</sup>) Un raffronto riassuntivo tra diversi di questi studi figura nel saggio di Jeffrey L. Edleson *Should childhood exposure to adult domestic violence be defined as child maltreatment under the law?*  
<http://www.mincava.umn.edu/link/documents/shouldch/shouldch.shtml>

(<sup>10</sup>) È quanto si afferma nella convenzione ONU sui diritti del fanciullo, adottata dall'Assemblea generale nel 1989 e poi ratificata in tutto il mondo ad eccezione di due paesi. Sulla situazione dei diritti dei minori a livello UE la Commissione ha pubblicato una comunicazione nel luglio 2006 (COM(2006) 367 def.). Al riguardo, cfr. il parere del CESE del 12/13.12.2006 in merito alla *Comunicazione della Commissione — Verso una strategia dell'UE sui diritti dei minori* (relatrice: van TURNHOUT).

2.4.5.1 Se e in che misura la situazione dei minori che vivono in un contesto di violenza domestica sia stata riconosciuta negli Stati membri dell'UE come un problema, e se e in che misura ciò abbia portato all'introduzione di misure di intervento e prevenzione, varia molto da un paese all'altro <sup>(11)</sup>, come illustra il parere del CESE sul tema *Violenza domestica contro le donne* <sup>(12)</sup>.

2.4.5.2 Ai fini della discussione scientifica e politica a livello UE sarebbe importante disporre di conoscenze precise e aggiornate circa il trattamento riservato dalla società al fenomeno della violenza domestica, il contesto giuridico e gli approcci alla tutela e all'assistenza dei bambini, nonché gli interventi e la prevenzione.

2.4.6 Realizzare progetti di ricerca in relazione al tipo, alla frequenza e all'impatto della violenza domestica sui minori

2.4.6.1 Nella maggior parte degli Stati membri l'argomento oggetto del presente parere è un ambito a tutt'oggi inesplorato <sup>(13)</sup>. Esistono solo pochi studi sulla situazione dei bambini che crescono in un contesto di violenza domestica. Anche le possibilità di accesso agli aiuti e al sostegno — e gli ostacoli che invece vi si frappongono — sono raramente oggetto di analisi.

2.4.6.2 In tutti gli Stati membri bisognerebbe effettuare rilevazioni statistiche e progetti di ricerca sui bambini che vivono in un contesto di violenza domestica. Per garantire la comparabilità dei metodi e dei risultati, sarebbe ragionevole e necessario prevedere una procedura coordinata <sup>(14)</sup>.

2.4.7 Promuovere l'assistenza ai minori in quanto vittime indirette della violenza domestica

2.4.7.1 Mentre negli ultimi anni le misure di tutela e assistenza a favore delle donne vittime di violenza domestica sono nettamente migliorate, le iniziative intese a proteggere i loro figli sono pressoché nulle.

2.4.7.2 Per proteggere efficacemente questi bambini è importante distinguere i casi in cui essi sono stati vittime indirette (ossia testimoni) di episodi di violenza domestica da quelli in cui hanno subito abusi e maltrattamenti diretti da parte dei genitori. Anche se spesso le due situazioni si sovrappongono, i bambini vittime indirette di violenza domestica dovrebbero essere consi-

<sup>(11)</sup> Ciò è dimostrato dalle relazioni e informazioni disponibili per l'Irlanda, la Gran Bretagna, la Danimarca, la Svezia e la Germania. Una buona panoramica della situazione attuale in Germania e in alcuni altri Stati membri è contenuta nel manuale dal titolo *Handbuch Kinder und häusliche Gewalt*, a cura di Barbara von Kavemann e Ulrike Kreyszig, Wiesbaden 2006.

<sup>(12)</sup> Cfr. il punto 2.3.2 del parere del CESE sul tema *Violenza domestica contro le donne* (v. nota 1).

<sup>(13)</sup> Persino nella recente relazione *State of european research on the prevalence of interpersonal violence and its impact on health and human rights* (febbraio 2006), la problematica non emerge neanche nel capitolo dal titolo *Violence against children and youth* ([http://www.cahrv.uni-osnabrueck.de/reddot/CAHRVreportPrevalence\(1\).pdf](http://www.cahrv.uni-osnabrueck.de/reddot/CAHRVreportPrevalence(1).pdf)).

<sup>(14)</sup> Ciò è possibile grazie al programma DAPHNE o attraverso un'istanza quale la rete di ricerca UE *Coordination Action on Human Rights Violations* (CAHRV), che coordina le attività di ricerca inerenti a tutte le forme di violenza tra i due sessi e tra le diverse generazioni, ed è finanziata tramite il 6° programma quadro della Commissione europea ([www.cahrv.uni-osnabrueck.de](http://www.cahrv.uni-osnabrueck.de))

derati come una categoria «a sé stante», per la quale si devono mettere a punto speciali interventi di sostegno.

2.4.7.3 Nei casi di violenza domestica né l'uomo che usa violenza, né la donna che la subisce sono in grado di gestire adeguatamente i bambini. I minori hanno quindi bisogno di servizi specifici di consulenza e assistenza da parte di istituzioni statali e non. Sotto questo aspetto sono esemplari le norme vigenti in Svezia: i bambini e i ragazzi fino ai 18 anni hanno un proprio «difensore civico» (*barnombudsmannen*), che tra le altre cose intrattiene con loro contatti regolari per raccogliere i loro punti di vista <sup>(15)</sup>.

2.4.7.4 Spesso i vicini, i conoscenti dei genitori o i parenti sono testimoni della violenza sui minori e con il loro intervento attivo potrebbero impedire molte tragedie. Nella pratica, tuttavia, costoro si adoperano molto raramente per aiutare i minori vittime di abusi. Per combattere questa indifferenza occorre adottare un approccio coerente e realizzare campagne di informazione in grado di favorire anche uno stato d'animo positivo nei potenziali testimoni delle violenze.

2.4.8 Migliorare la cooperazione tra la protezione dei minori e la protezione delle donne

2.4.8.1 La tutela delle donne dalla violenza domestica e la protezione dei loro figli da tale violenza sembrano tematiche strettamente correlate. In effetti però esistono conflitti di interesse non trascurabili tra la protezione e l'assistenza di cui hanno bisogno le donne e quelle di cui hanno bisogno i bambini.

2.4.8.2 I centri di accoglienza e i consultori per le donne, da una parte, e gli istituti di assistenza ai minori, dall'altra, operano spesso in un clima di diffidenza reciproca.

2.4.8.3 Eppure, i risultati empirici dimostrano chiaramente la necessità di una cooperazione tra tali organi: se le minacce e gli abusi subiti dalle madri vengono ignorati, le norme relative ai diritti di visita e all'affidamento possono sempre costringere le donne a mantenere i contatti con il partner violento, anche dopo una separazione. Questo può creare situazioni pericolose per le stesse donne e per i bambini e mettere a repentaglio la loro incolumità <sup>(16)</sup>.

<sup>(15)</sup> Al riguardo si veda anche il discorso (in inglese) pronunciato dall'*ombudsmannen* nel 2006 sul tema *Corporal Punishment of Children*, nel quale viene analizzata anche la situazione dei bambini che sono stati testimoni di violenza domestica:

<http://www.bo.se/files/in%20english,%20publikationer,%20pdf/corporal%20punishment%20of%20children060501.pdf>

Nel frattempo anche altri paesi hanno istituito organismi analoghi: al riguardo si veda il sito Internet dell'ENOC (*European Network of Ombudspersons for Children* — Rete europea dei difensori dei diritti dei minori):

<http://www.ombudsnet.org/>

<sup>(16)</sup> Cfr. ad esempio M. Hester e I. Radford, *Domestic violence and child contact arrangements in England and Denmark*, Bristol, 1994. Il 70 % delle donne i cui figli avevano contatti con il padre ha subito nuovi maltrattamenti e/o minacce nel corso delle visite o dell'accompagnamento, anche dopo oltre un anno di separazione; il 55 % dei bambini ha subito maltrattamenti nel corso delle visite.

2.4.8.4 Le future strategie e normative devono mirare a creare una buona cooperazione tra i centri di accoglienza e i consultori per le donne, da una parte, e i centri di assistenza per i minori, i tribunali familiari, i centri di tutela dei minori e i consultori familiari, dall'altra.

2.4.9 Prestare maggiore attenzione alle dinamiche della violenza domestica nelle norme relative al diritto di visita e all'affidamento

2.4.9.1 Le norme vigenti negli Stati membri in materia di diritto di famiglia si fondano molto spesso su un modello caratterizzato dall'affidamento congiunto e dalla responsabilità comune del padre e della madre nei confronti dei figli anche dopo una separazione, nonché, di conseguenza, sulla possibilità per il minore di un diritto autonomo ad avere contatti con ciascuno dei genitori.

2.4.9.2 Tuttavia, nei casi di violenza domestica in cui il padre viola costantemente, in genere per un periodo prolungato, i diritti ed i limiti della propria partner e del bambino, infliggendo loro ferite fisiche e psicologiche, vengono meno le condizioni necessarie per applicare un tale diritto di famiglia, cioè una relazione responsabile e rispettosa e la capacità, ad essa collegata, di distinguere tra i conflitti coniugali ed il ruolo di genitori.

2.4.9.3 Nelle procedure di ricorso relative alla custodia, si deve quindi, adesso più che mai, tenere presenti i tipici fattori di rischio di violenza domestica, e in particolare la forte probabilità che il rischio di violenza permanga dopo la separazione. La protezione e la sicurezza delle donne e dei bambini devono quindi essere elementi essenziali in ogni decisione.

2.4.9.4 Nel cercare di conciliare i diritti dei padri con il diritto delle donne ad essere protette e aiutate e con la tutela ed il benessere dei bambini, la protezione dalla violenza deve sempre prevalere sul diritto a mantenere il contatto.

2.4.10 Esigenze particolari: i figli delle immigrate vittime di maltrattamenti

2.4.10.1 Alcuni dei casi di violenza domestica riguardano le donne e i bambini immigrati che, trovandosi separati dalle famiglie d'origine e al di fuori dell'ambiente sociale abituale, dove tale violenza non sarebbe tollerata, possono risultare maggiormente vulnerabili, data anche la loro situazione di soggiorno

irregolare, le loro limitate competenze linguistiche, le difficili condizioni di vita nel loro ambiente sociale, ecc.

2.4.10.2 Benché la violenza domestica sia un fenomeno presente in tutti i paesi, le culture e gli strati sociali senza eccezione, sta di fatto che le donne sono particolarmente vulnerabili in quelle società e culture dove è maggiore la disuguaglianza di genere, i ruoli sessuali sono tipizzati più rigidamente e i diritti degli uomini nei confronti delle donne si fondano ancora su precise norme culturali.

2.4.10.3 La situazione giuridica legata ai permessi di soggiorno può ridurre concretamente il numero di azioni possibili: ciò dicasi soprattutto per le donne immigrate in situazione irregolare e per i loro figli.

2.4.10.4 In tutte le misure di intervento, aiuto e assistenza, si deve quindi tenere conto della particolare situazione delle donne immigrate e dei loro figli. Inoltre, si devono realizzare campagne specifiche di informazione e promozione della sicurezza di queste categorie di persone, in collaborazione con gli attori sociali e le organizzazioni della società civile.

2.4.11 Migliorare la formazione e il perfezionamento professionale di tutti coloro che lavorano nel campo della violenza domestica

2.4.11.1 Tener conto degli interessi dei bambini richiede un elevato grado di professionalità da parte di tutti i professionisti competenti in tutti i settori interessati (aiuti ai bambini e ai giovani, consultori e istituti di tutela, istituti preposti agli interventi, scuole, asili e istituti per il tempo libero, sanità, polizia, giustizia).

2.4.12 Sottolineare l'importanza della prevenzione della violenza domestica

2.4.12.1 Tutti gli approcci e tutte le misure intese ad impedire la violenza domestica contro le donne hanno un impatto anche sui bambini che vivono in un contesto caratterizzato da questo tipo di violenza <sup>(17)</sup>.

2.4.12.2 Per tutelare i minori dalla violenza domestica di cui sono vittime indirette è inoltre necessario attuare misure specifiche di prevenzione, tra cui iniziative di informazione destinate ai professionisti del settore.

Bruxelles, 14 dicembre 2006

Il Presidente  
del Comitato economico e sociale europeo  
Dimitris DIMITRIADIS

<sup>(17)</sup> Cfr. il parere del CESE sul tema *Violenza domestica contro le donne*.